

il riscatto di Silvio

IL CORTEO Pochi e canuti I no global in pensione

Alla manifestazione anti-G8 cinquemila persone e nessuna tensione. Scompare le bandiere arcobaleno, sostituite da quelle rosse

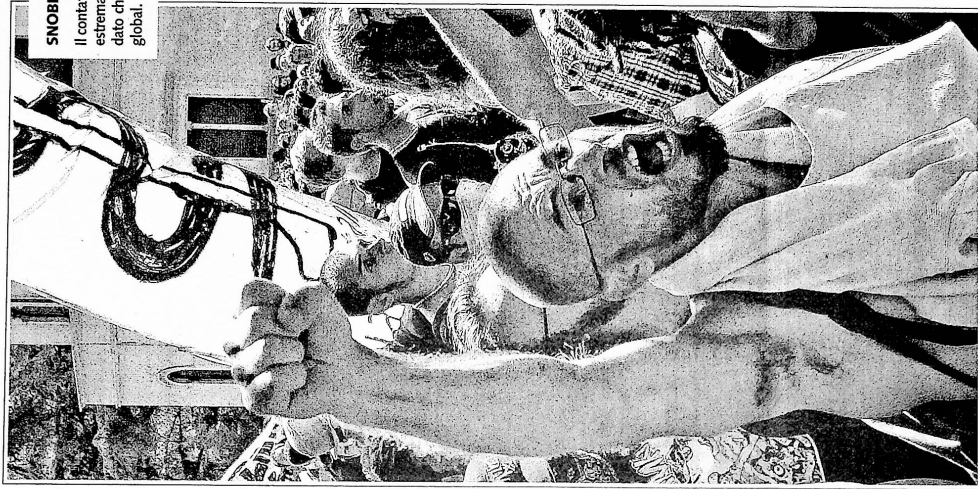
... dall'invitato all'Aquila
ANDREA SCAGLIA

■ Ora, può sembrare di seconda importanza, ma dovendo raccontare la marcia del movimento no global, o di quel che ne resta, è importante partire dall'atmosfera. Un'atmosfera infernale, sì, ma nel senso della cultura. E dunque, ritrovo alla stazione di Paganica fra mezzogiorno e l'una, con il sole alto zenit e una temperatura percepita vicina ai 50 gradi. Poi la marcia di otto-chilometri-otto, un caldo bestiale e gli slogan che via via vanno spegnendosi per disidratazione. Fino allo strappo finale, tipo gran premio della montagna. E poi conclusione con accensione quasi generale (e spuntino di rito) nei giardini della Villa Comunale dell'Aquila. Una sfacchinata per i 5 mila partecipanti considerato anche che l'età media di queste sfilate anti-G8 si è col tempo notevolmente alzata. Il fatto è che, negli anni, il percorso del "movimento" è stato simile a quello con cui si era ironicamente autodistrutto il cantautore Goran Kuzminac: passato dallo stadio di "grande promessa", direttamente a quello di "vecchia gloria". E sulla "gloria", per i no global, ci sarebbe pure da discutere.

E a parte il numero di partecipanti, pochi, ci sono altre considerazioni utili per capire che cosa è cambiato. All'ora del ritrovo ci sono più giornalisti che manifestanti, rapporto che poi si riequilibra. La piazzetta della piccolissima stazione va pian piano riempendosi di "reduci", categoria sempre vi-

va in Italia: tante magliette ricordano "le giornate di Genova" e anche il socialista di Firenze e quell'altro di Porto Alegre, e adesso nel cassetto si agguantano anche questi cartelli. Un'altra notazione ci pare importante: le bandiere arcobaleno sono pressoché sparite, sostituite da quelle rosse. Dei Cobas (soprattutto) e poi anche delle RdB e di Sinistra Critica e di Rifondazione. Alla faccia del "movimento trasversale": in realtà, sembra un corteo sindacal-comunista. Però Bemocchi, che dei Cobas e il leader, saltella da una telecamera all'altra. Più in là vedi il non sempre alleggerissimo Ferrero, segretario di Rifondazione. E poi non manca Ferrando, quello del mini partito comunista dei lavoratori. Un gruppetto di anarchici stranieri e italiani, saranno una trentina se ne sta nelle retrovie del corteo vestito. Si parte.

Il corteo, contengono venuti luoghi comuni, il cui uso ormai automatico crea effetti di involontaria ironia. Tipo quello di Epicentro Sociale: "Una sola grande opera: ricostruire l'Aquila dal basso", come se per le case ci fosse un altro modo. E poi quell'altro, "Una rivolta vi seppellirà", e non è per dire, ma qui siamo a uno spunto da Onna rasa al suolo, chissà se il gioco di parole è voluto. Il mattatore in testa al corteo, un salentino sulla sessantina (che ha preso il posto dei rappretari aspiranti rivoluzionari) arringa la folla dal furgoncino dei Cobas col suo bel cappellino da spiaggia arancione, ed è tutto un "sti delinquenti" e "sti banditi". Gli aquilani,



SNOBIA
Il conta-
estremista
dato ch
global.

LITIGI L'età media di
alzata: in piazza più c
rapper. Anarchici e Cob

quelli costretti nelle tendopoli che il corteo sfiora, non si uniscono.

Al termine della marcia, nei giardini della Villa Comunale, gruppi di agenti presidiano le vie d'entrata al centro città distrutto. Il gruppetto di anarchici si avvicina, spiritoni, la tensione sale, i poliziotti incassano i caschi. Poi Bemocchi e suo affrontano i ragazzi, si sfiorano gli schiaffoni. Qualcuno dice che «quattro compagni sono stati arrestati». Uno degli avvocati aggregati alla manifestazione precisa: «no, fermati identificati e rilasciati». Antonio Mangariti, capo della Polizia, è soddisfatto: «ortimo risultato raggiunto anche grazie ai nuovi

metodi del "Centro di formazione per la tutela dell'ordine pubblico" inaugurato a dicembre 2008 presso il Centro di perfezionamento per ispettori di Nettuno». Bemocchi e i suoi pure sono contenti, «corteo pacifico e ben riuscito». I pullman ripartono.

Il lungo pomeriggio finisce con una scena felliniana. Tutti stanno ormai sbareccando, e c'è uno, una sorta di facho-Zampano, è mezzo nudo, se sta in mezzo a un gruppo di persone si sistemano a cerchio e fa delle evoluzioni strane. Al suo fianco, uno stralunato trombettista dal suono sgraziato intona melodie malinconiche. Un amarcord no global.